

Droghe, il governo tira dritto Associazioni e regioni contro

Ddl Fini, Giovanardi conferma la linea dura e dà fondi alle comunità private
Ciampi chiede unità, ma gli enti locali vengono esclusi dal confronto

di **Marzio Tristano** / Palermo

MARCIA DRITTO verso lo stralcio con «modifiche (ma non dice quali, n.d.r.) che sopperiranno la maggior parte degli operatori», e distribuisce miliardi alle comunità di recupero: riceveranno, a gennaio, 65 mensilità, pari a 7 milioni di euro. Davanti alla me-

ta di addetti ai lavori di solito presenti, nel teatro Politeama di Palermo disertato per protesta dalle regioni italiane cui toccherà il compito di gestire la riforma, il ministro Carlo Giovanardi riconferma il pugno di ferro del governo contro la droga e i fumatori di spinelli: «Voglio vedere chi, in Parlamento, dirà di essere contrario all'allargamento delle misure alternative al carcere per i detenuti tossicodipendenti». E poco lontano gli fa

eco il Presidente della Camera Pierferdinando Casini: «Sulla cocaina tolleranza zero, sia verso i quartieri alti che quelli bassi». La quarta conferenza nazionale antidroga promossa dal governo, ma nata monca, subisce il forte richiamo del presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che nel suo messaggio a Giovanardi ricorda: «Per sconfiggere la diffusione della droga serve il concorso di tutti: Stato, enti territoriali, famiglia, scuola, associazioni di volontariato». Da soli, insomma, dice Ciampi, non si va lontano: «Il senso della comunità e della solidarietà al quale l'indirizzo a me rivolto fa riferimento - scrive il presidente della repubblica - deve essere diffuso e valorizzato, proprio

perché fa tutt'uno con il senso dell'unità nazionale». Ma le regioni non sono state mai consultate e hanno deciso di inviare solo un rappresentante, per protesta: Antonio De Poli, assessore alla Sanità del Veneto. Assenti anche la stragrande maggioranza delle associazioni di volontariato, che in parte si sono ritrovate nel

pomeriggio alla facoltà di lettere nella contromanifestazione organizzata dai movimenti che domani sfileranno per la città, insieme agli studenti per dire no alla repressione simboleggiata dai 6 anni della pena prevista per chi conserva in tasca una quantità minima di hashish. «Non possono spacciare la presen-



Foto di Franco Silvi/Ansa

za di mille operatori come un successo - dice Riccardo De Facci, coordinatore delle contromanifestazioni - a Napoli, nel 1997, e nella conferenza del 2000 la presenza media degli operatori era di 2500 persone. Abbiamo saputo di pressioni fortissime con telefonate in tutta Italia per reclutare presenze cui veniva offerta ospitalità gratui-

ta a Palermo».

Il tutto per promuovere una legge che «ignora la prevenzione e punisce eccessivamente l'uso, toglie al servizio pubblico ogni regia sull'organizzazione dei servizi - continua De Facci - una legge varata da un governo inadempiente che non dice che negli ultimi quattro anni avrebbe dovuto stanziare 120 mi-

lioni di euro ma ne ha consegnato non più di 40, sottoforma, apprendiamo oggi, di prebende elettorali». Proteste e insoddisfazione riassunte in due parole dal presidente nazionale di Antigone, Patrizia Gonella: «A Palermo solo chiacchiere e tanta repressione». La mobilitazione prosegue oggi a Palermo e domani, a Roma, nell'aula magna dell'Università la Sapienza, dove Antigone, insieme alle associazioni e alle organizzazioni non governative e alle comunità del cartello «Non incarcerate il nostro crescere» spiegherà il proprio punto di vista, di segno opposto.

Come quello dell'opposizione, che in caso di vittoria, ha detto Luigi Manconi, responsabile nazionale Ds area diritti, «deve costruire una politica radicalmente nuova, partendo da un principio fondamentale: l'autonomia dell'individuo su di sé e sul proprio corpo, rispetto al quale né la legge né la morale devono intervenire». Un concetto che Giusto Catania, eurodeputato del Prc, riassume in una sola richiesta a Prodi: «legalizzazione» delle droghe leggere.

Le droghe in Italia		
I consumi (dati del 2004)	I tre punti della legge Fini	I quantitativi "consentiti"
Tossicodipendenti in trattamento nei SERT 172.724	1 Chi detiene per uso non esclusivamente individuale sostanze stupefacenti rischia pene detentive. I tossicodipendenti condannati potranno sostituire il carcere con percorsi di recupero nelle comunità terapeutiche per condanne fino a sei anni	Il limite massimo oltre il quale si configura lo spaccio Cocaina fino a 500 mg
Cocainomani 12%		
Dipendenti da eroina e cocaina 29,5%	2 Equiparazione tra enti pubblici e del privato sociale che gestiscono attività di disintossicazione e recupero. Definiti i criteri per un sistema di accreditamento delle comunità	Cannabis e derivati fino a 200/300 mg
Studenti che hanno fatto uso di cocaina almeno 1 volta nella vita (fascia d'età 15-18 anni) 5%		
Studenti che hanno fatto uso di cocaina almeno 1 o più volte negli ultimi 12 mesi (fascia d'età 15-18 anni) 3,6%	3 Revisione delle tabelle sugli stupefacenti. La prima includerà l'elenco delle sostanze e la quantità di principi attivi "consentiti" per uso personale. Contro chi detiene quantitativi maggiori scattano sanzioni penali per spaccio	Oppio e morfina fino a 200 mg Eroina fino a 150 mg

L'INTERVISTA DOMENICO ROSATI A 40 anni dal Concilio Vaticano II interviene uno dei «padri» delle Acli: la «lezione» di Giovanni XXIII fu quella di aprire le finestre al mondo, anche al marxismo

«La Chiesa parli con più voci, non si possono aspettare imprimatur»

di **Roberto Monteforte**

L'attualità del Concilio visto da un laico «credente» a quarant'anni da quel 8 dicembre 1965, quando Paolo VI concluse l'assise generale dei vescovi. Domenico Rosati, per anni alla guida delle Acli, ha un suo ricordo personale di quel giorno. Una sua emozione. «Nel saluto rivolto dal Concilio ai lavoratori vi era anche un passaggio al quale abbiamo concorso noi delle Acli. Un concorso molto remoto» si schermisce. Ricorda ancora l'emozione vissuta in quella circostanza. «Ci sentivamo in qualche modo precursori soprattutto per quel che riguarda l'autonomia dei laici nelle scelte pratiche. Quello era ancora un terreno inesplorato. Ci sembrò che il Concilio ci desse le chiavi di casa». «È allora che nasce - ricorda - la dizione "laico adulto". L'usavano anche i padri conciliari per sottolineare l'uscita da una fase di minorità del laicato rispetto alla gerarchia».

Cosa altro fu per voi il Concilio Vaticano II?
«Vi vedemmo l'avvio di una nuova stagione della Chiesa e dei cristiani. Pensi alla scelta profetica di papa Giovanni XXIII che non volle ribadire condanne o scomuniche, invitando piuttosto ad affidarsi "alla medicina della misericordia" e a cosa questo rappresentasse per noi, che eravamo abituati a stare sul terreno accidentato della scomunica nei confronti dei comunisti, nostri compagni di lavoro, con i quali condividevamo la condizione operaia. Si aprivano strade nuove. Le indicava lo stesso papa Giovanni quando introduceva la distinzione tra errore e errante o tra ideologie e movimenti storici. Quando affidava alla Provvidenza e alla sapienza cristiana la ricerca della pace e del bene comune. Questo è stato un momento di grande speranza e di entusiasmo. Fummo incoraggiati a ricercare ed esplorare la strada del dialogo. Pochi sanno che fu lo stesso Paolo VI ad incoraggiare le Acli ad approfondire il tema del marxismo. Il presidente Labor nominò una commissione composta da intellettuali cattolici e marxisti con i quali si cercava quella convergenza possibile sulle "cose buone o riducibili al bene" di cui aveva parlato papa Giovanni nella Mater Magistra, che poi erano i requisiti di base per il confronto tra tutti gli uomini di buona volontà. Tutte espressioni che oggi paiono

uscite dal lessico cattolico».

È con il Concilio che la Chiesa fa sua la scelta per la giustizia e per i poveri...

«In quell'occasione la Chiesa ha tentato di presentarsi con un volto diverso dal trionfalismo della fase "post tridentina": come Chiesa non solo dei poveri, ma povera e quindi ancorata alla carità, cosciente di contribuire all'effettiva emancipazione dell'uomo, della donna, delle persone e dei popoli. Fu così che, anche in Italia, si stabilirono forme inedite di reciproco riconoscimento con correnti del movimento operaio anche di orientamento marxista».

Ma vi è stato anche il post Concilio?

«Fatto anche di contraddizioni e sofferenza. C'è chi ha corso di più e chi ha frenato. In Italia ci sono state le preoccupazioni delle gerarchie per lo scatenarsi di un pluralismo politico dei cattolici. Ritenevano il mantenimento dell'unità politica una garanzia assoluta per contrastare il comunismo. E chi, in nome dell'autonomia del laicato, riteneva non più realizzabile quell'unità veniva visto con sospetto. Le Acli si spinsero a dichiarare la fine del collaterale con la Democrazia cristiana. Ci fu l'ipotesi socialista. Fummo chiamati a rispondere di questo. Ma vi fu confronto alla pari con la gerarchia. Senza il Concilio sarebbe stato impossibile, anche se il dialogo si concluse con la deplorazione della presidenza delle Acli».

E oggi, dopo il lungo pontificato di Karol Wojtyła, che aria si respira?

«Sostanzialmente e formalmente Giovanni Paolo II ha lasciato intatto il patrimonio del Concilio. In parallelo vi è stata l'iniziativa della sua personalità, del suo modo di intendere la vita della Chiesa, l'esercizio del suo potere carismatico che ha finito per sovrastare molte delle dinamiche collegiali indicate dal Concilio. Questo ha avuto come riflesso

Anche Ratzinger uomo del Concilio. Ma l'insistere sul tema dell'identità cristiana può alimentare rischiose contrapposizioni

l'affermazione di una pratica di "conformità" che ha fatto agio su molte speranze e attese. Ci si è abituati all'unica voce della Chiesa e questo preoccupa. Di questo portano responsabilità anche i laici. Troppo timorosi e prudenti. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità, corra i suoi rischi e dica la propria.

Non si può aspettare che tutto abbia prima l'"imprimatur". **Papa Benedetto XVI è stato un padre conciliare. Ha richiamato l'esigenza della collegialità, si è impegnato sull'ecumenismo e sul dialogo con le altre religioni. Però ai temi conciliari della giustizia, della pace e**

della difesa dei poveri, pare preferire quelli della morale cristiana da affermare nella polemica con il relativismo. Non le pare si corra il rischio di rialzare nuovi steccati?
«Non lo credo. Bisognerà aspettare. Ricordo che Benedetto XVI ha ricevuto il teologo Hans Hung, promo-

tore di un discorso sull'etica universale sulla quale chiamare a raccolta le grandi religioni monoteiste. Questo mi porta a mettere in discussione la visione di un Papa che si schiera da una parte nello scontro di civiltà. La ritengo una caricatura, che però può trovare un argomento quando si insiste troppo sul tema dell'identità.

Una visione identitaria porta necessariamente alla contrapposizione. Da qui due possibili conclusioni: si misurano le differenze per trovare l'intesa, o per prendere atto che sono inconciliabili. Questo è il nodo non risolto sul quale, però, credo non si possa ancora esprimere un giudizio».

Mercoledì 7 dicembre 2005, ore 17
Associazione della Stampa Estera in Italia
Via dell'Umiltà, 83/C - Roma

Presentazione del libro di

Cesare Salvi e Massimo Villone

IL COSTO DELLA DEMOCRAZIA
Eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica

Intervengono

Massimo D'Alema Nicola Mancino

Coordina

Mario Pirani

Sarà presente il Presidente della Camera dei Deputati

Pier Ferdinando Casini